



meditando

università

di Davide D'Aiuto  
Alessandro Torre  
Raffaella Ardito  
Gaetano Veneto  
Franco Ferrara  
Giuseppe Romeo  
Arturo Casieri



pensando

persone

di Giovanna Parisi  
Vito Abbinante  
Franco Greco  
Maria Zaccaro  
Alessandro Greco



in terra altrui

saperi

di Sara Furio  
Jake Knapik  
Elena Esposto



# Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica

[www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

sapere  
e responsabilità

di Rocco D'Ambrosio

**I**e università italiane, laiche o ecclesiastiche che siano, hanno diversi problemi (si vedano le pagine di seguito). Il più grave, a mio avviso, è quello dei docenti. Certo, tra i docenti, c'erano e ci sono delle eccezioni, ma, purtroppo, restano tali. Mi riferisco a quei docenti, che fanno il loro dovere, informano e formano gli studenti con passione e competenza, si aggiornano, collaborano tra di loro e vivono il loro servizio, tra tante difficoltà. Sono pochi. I più sono demotivati, tirano a campare, fanno danno alle nuove generazioni, spesso si interessano più a denaro e potere che altro, truccano concorsi e instaurano dinastie familiari. Da non dimenticare lo scandalo dei docenti "3 P più 1": quelli che fanno i Professionisti, i Presidenti di enti, i Periti e, forse, qualche volta, i Professori. Si pensi a quei medici, commercialisti, avvocati, ingegneri, architetti dalle... mille occupazioni; ultima e facoltativa, naturalmente, quella universitaria. Conseguo che la prima riforma universitaria sia la riqualificazione della classe docente. In materia Lorenzo Milani aiuta molto, almeno in due riferimenti.

Il primo. Milani ha aiutato a vivere il ruolo di docente come chi "nu-

tre" i suoi studenti con le parole. Per "nutrire" l'altro con la parola è prima di tutto necessario aver fatto esperienza di essa, averne sofferto e vagliato nel proprio studio e nella prassi di vita il suo spessore; esser stati alla scuola d'essa, alunni prima ancora che maestri, cosa non così ovvia. Solo dopo aver imparato per primi ad ascoltare e a conoscere le potenzialità e i confini dalle parole, divenendone servi e figli, l'insegnare si traduce in opera creativa, diventa strumento di libertà da offrire all'altro. Parola, realtà da governare, da custodire come dono. Oggi la scuola e l'università, sia laiche che cattoliche, si propongono troppi obiettivi, a volte dando poco spazio o dimenticando ciò che in prima istanza è importante sapere ed imparare: dominare la parola. Don Milani scrive: "Non chiedetemi la tecnica, ma piuttosto come si deve essere per fare scuola".

Il secondo. L'essere del docente consta fondamentalmente di tre attività: la docenza, la ricerca scientifica e il dialogo personale con gli studenti. Ovvero insegnare, studiare e incontrare. Le parole si trasmettono e si forgiavano in cattedra, sui libri, nelle pubblicazioni e nei volti degli studenti con



cui dialoghiamo. In tutti questi passaggi, nessuno escluso. Milani è ben lungi dal propugnare sterilmente un ruolo di dominio intellettuale o snobbismo di classe: i docenti non sono migliori o su un gradino più alto perché sanno di più. Sono solo operai della cultura, che con responsabilità devono far crescere gli studenti. Se non sono capaci o non vogliono fare ciò, vadano via. E qui la politica ha una grande responsabilità nel tollerare e garantire quella casta di universitari che, altrove, dove l'università funziona, avrebbe perso da tempo il proprio ruolo. Vittorio Bachelet è stato un mira-

bile esempio di docente universitario per dedizione alla parola e responsabilità professionale, elementi che ha testimoniato nelle istituzioni fino al sacrificio di sé. Condividiamo il suo sentire: "Formiamo i giovani alla responsabilità, alla saggezza, al coraggio e, naturalmente alla giustizia. In particolare dovrà coltivarsi nei giovani la virtù della prudenza. È la prudenza che aiuta a evitare di confondere l'essenziale e il rinunciabile, il desiderabile e il possibile, che aiuta a valutare i dati di fatto in cui l'azione deve svolgersi, e consente il realismo più efficace nella coerenza dei valori ideali".

Vittorio Bachelet (1926-1980), docente universitario, politico, membro del CSM, testimone di servizio autentico e competente a Dio, alla Chiesa e allo Stato

## tante attese

**I**l percorso liceale giungeva al termine e per molti ragazzi come me urgeva la scelta del cosa fare dopo il percorso scolastico. Quale strada scegliere? Lavoro o università? Nel periodo di pausa, che mi presi dopo gli orali degli esami di stato, iniziai a pensare al mio futuro: università, ma quale? Era un mondo completamente nuovo, lontano dalle dinamiche così conosciute come quelle liceali. La scelta ricadde su una facoltà umanistica di nuova generazione: editoria e giornalismo. Iniziai a coltivare il sogno di scrivere e raccontare storie. A primo impatto il mondo universitario era così distante dal liceo, al quale io ero abituato: non esistevano le classi, ma i corsi; non avevi un gruppo di classe unico, ma variava a seconda dei corsi che seguivi. Il primo pensiero per me diciannovenne fu quello di farsi degli amici, ma come? L'università si presentava diversa da come la si immaginava. Spesso e volentieri la didattica era lasciata a se stessa, con docenti che o non si presentavano in aula, o mandavano i loro assistenti. Ovviamente, accanto a questi casi, c'erano anche docenti coscienti. C'era anche chi amava molto insegnare e riusciva a trasmettere la passione per la sua materia ai ragazzi. Questi docenti si impegnavano costantemente per gli studenti e dedicavano loro tutto il tempo che era necessario. Purtroppo sono pochi i docenti così, ma è già una fortuna averne. Gli esami universitari so-

no un rebus: ci sarà l'esame difficile che si supera alla prima occasione e l'esame più facile che dovrai ripetere dalle tre alle quattro volte. Quello che posso dire circa gli esami è che spesso siamo noi studenti ad approcciarci male: cerchiamo la scorciatoia o la via più facile per superarlo, quando magari basterebbe un po' di applicazione in più e meno furbizia. Non pretendo che si debba sapere proprio tutto di una materia, ma nemmeno è educato per un docente esaminare uno studente che non ha aperto proprio il libro di testo.

Le amicizie sono una delle esperienze più belle in assoluto che si possano fare durante un percorso di studio. È vero che l'università è un percorso singolo, ma è anche vero che con i giusti amici e gli stimoli giusti molti ostacoli si superano. Ho scoperto che non è la vasca di squali dove devi imparare a sopravvivere; non esistono convivenze forzate. L'amicizia nell'università è sostenersi, è esultare per i successi dell'altro, è aiutare chi rimane indietro. Per come la vedo io non è una perdita di tempo, anzi è un modo per crescere e imparare a convivere con realtà diverse. Se al liceo, diciamo, si discuteva tra compagni per un 7 o un 8 meritato o meno, all'università si esultava per aver superato insieme un esame, si accompagnava un amico che magari non si sentiva sicuro, senza per questo discutere per un voto meritato o meno. Non nego che c'era del sa-

no agonismo, ma questo è un bene perché credo che ci spinga a dare sempre il massimo.

Se dovessi riassumere la mia esperienza universitaria, sicuramente la parola giusta sarebbe emozionante. Questo perché davvero l'università, pur nei suoi molteplici difetti, ti prepara davvero ad affrontare le difficoltà che si incontrano nel mondo del lavoro con ottimismo, serenità, passione e dedizione. È un'esperienza formativa non solo professionalizzante, ma anche umana perché insegna come convivere con tanti, anzi tantissimi, studenti provenienti da realtà diverse. Tra le tante una domanda conclusiva, che mi fu fatta quasi un anno fa: "Ti sei pentito di aver scelto l'università e non altro?" La risposta ora, come allora, rimane sempre la stessa: "No, penso di aver scelto la strada giusta per me".

[universitario, stagista CuF, Bitetto, Bari]



### in parole

di Giovanna Parisi

**O**rientamento: l'orientamento inteso in termini universitari consiste in una serie di attività rivolte agli studenti delle scuole superiori che intendono intraprendere il proprio percorso universitario attraverso la laurea triennale; alle loro famiglie e ai docenti responsabili dell'orientamento con lo scopo di fornire informazioni dettagliate sull'offerta formativa, le modalità di ammissione, le strutture e i servizi offerti dalle università.

**Barone:** con valore polemico, chi, per la sua posizione economica e politica, si ritiene disponga di potere eccessivo. Nel significato moderno, infatti, viene definito barone colui che detiene un potere assoluto e incontrastato in un'istituzione pubblica, specialmente nel campo universitario o professionale, dove il termine è frequentemente usato per indicare quei titolari di cattedra il cui operato possa ingenerare il sospetto di un interesse privato nell'uso dei poteri e privilegi accademici loro demandati o concessi.

**Diritto allo studio:** il diritto allo studio è uno dei diritti fondamentali ed inalienabili della persona, come sancito dalla dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU: "Ognuno ha diritto a un'istruzione. L'istruzione dovrebbe essere gratuita, almeno a livelli elementari e fondamentali. L'istruzione elementare dovrebbe essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale dovrebbero essere generalmente fruibili, così come pure un'istruzione superiore dovrebbe essere accessibile sulle basi del merito". Nell'ordinamento italiano il diritto allo studio è un diritto soggettivo che trova il suo fondamento nei commi 3 e 4 dell'art. 34 della Costituzione nei quali si afferma il diritto dei capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi economici,

di raggiungere i gradi più alti degli studi nonché il dovere della repubblica a rendere effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze da attribuire mediante concorso.

**Parità d'accesso (numero chiuso):** il numero chiuso consiste nell'introduzione di un esame di ammissione, che generalmente tiene conto non solo dell'esito delle prove scritte, ma anche dell'esito dell'esame di maturità: gli atenei, possono stabilire come requisito per l'accesso a un determinato corso, un punteggio minimo in relazione al voto di maturità. La prova d'ammissione è finalizzata alla formulazione di una graduatoria che consenta la copertura dei posti, con conseguente ammissione di tutti gli studenti che hanno effettuato la prova fino al raggiungimento del numero massimo degli iscrivibili. Nel caso in cui il numero delle domande di partecipazione alla prova risulti pari o inferiore a quello dei posti disponibili, la prova di ammissione si intende superata da tutti i candidati che abbiano presentato regolare domanda. Il numero chiuso pare essere giustificato dalla duplice esigenza di avere corsi di laurea di maggiore qualità perché meno numerosi, e dall'esigenza di contenere il numero di nuovi professionisti immessi ogni anno nel mercato del lavoro, per garantire a tutti possibilità occupazionali e un reddito adeguato.

[psicologa, redazione di CuF, Noicattaro, Bari]

### tra i libri

di Vittorio Bachelet

**V**ittorio Bachelet nasce a Roma il 20 febbraio del 1926. Dopo la maturità classica si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza all'Università La Sapienza e inizia la militanza nella FUCI; si impegna anche nell'attività di redattore e condirettore della rivista universitaria *Ricerca*.

Si laurea nel 1947, poi è assistente volontario e anche redattore capo della rivista di studi politici *Civitas*, diretta da Paolo Emilio Taviani.

Nel 1951 sposa Maria Teresa (Miesi) De Januario dalla quale avrà due figli, Maria Grazia e Giovanni. Nel 1957 diventa libero docente di diritto amministrativo e istituzioni pubbliche e dà alle stampe un importante testo: *L'attività di coordinamento nell'amministrazione pubblica dell'economia*. Nel 1959 papa Giovanni XXIII lo nomina vicepresidente dell'Azione Cattolica Italiana con il compito di rinnovare l'intera associazione. Nel 1964 ne diviene presidente, finendo per essere nominato per ben tre volte e concludendo il suo ultimo mandato nel 1973. Inizia così a battersi per favorire una maggiore partecipazione dei laici alle attività cattoliche, e a difende-

re temi come quello dell'unità della famiglia.

Iscritto alla Democrazia Cristiana, amico e ammiratore di Aldo Moro, alle elezioni amministrative del giugno del 1976 viene eletto Consigliere comunale a Roma; poi viene anche eletto vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, del quale fa parte come membro laico.

Il 12 febbraio 1980, al termine di una lezione, mentre conversa con la sua assistente Rosy Bindi, viene assassinato da un nucleo armato delle Brigate Rosse, sul mezzanino della scalinata della facoltà di Scienze politiche de La Sapienza; a sparare furono prima Annalaura Braghetti e quindi Bruno Seghetti.

tra i suoi libri:

*L'attività di coordinamento nell'amministrazione pubblica dell'economia*, Giuffrè Ed., Milano, 1957

*Disciplina militare e ordinamento giuridico statale*, Giuffrè Editore, Milano 1962

*Rinnovare l'Azione Cattolica per attuare il Concilio*, AVE (casa editrice), 1966

*La giustizia amministrativa nella Costituzione italiana*, Giuffrè Editore, Milano, 1966

*L'attività tecnica della Pubblica Amministrazione*, Giuffrè Editore, Milano, 1967

*Il nuovo cammino dell'Azione Cattolica*, AVE, Roma, 1973

tra i suoi testi postumi:

*La responsabilità della politica. Scritti politici*, curato da R. Bindi e P. Nepi, AVE, 1992

*Costituzione e amministrazione. Scritti giuridici*, curato da G. Marongiu e C. Riviello, AVE, 1992

*Il servizio è gioia. Scritti associativi ed ecclesiali*, curato da M. Casella, AVE, 1992

*Gli ideali che non tramontano mai. Scritti giovanili*, curato da A. Bachelet e P. Bachelet, AVE, 1992

*Scritti ecclesiali*, curato da Matteo Truffelli, AVE, collana Polis, 2005

*Scritti civili*, curato da Matteo Truffelli, AVE, collana Polis, 2005

*Lettere (1964-1973)*, curato da Mario Casella, AVE, col. Presenza pastorale, 2008



# neofeudalesimo

**n**el lontano *Cercasi un fine* 2005, per illustrare le regole non scritte che davano una certa e tutta propria coerenza al sistema universitario, avevo definito tale sistema di carattere neofeudale. Ancora oggi ritengo che la chiave di lettura neofeudale conservi tutta la sua attualità e, se si vuole, il suo fascino. Nella sconsolata chiusura di quell'articolo, che procurò dissensi ma anche manifestazioni di apprezzamento, dicevo che "in coscienza mi sento tutt'altro che un cavaliere senza macchia partito alla ricerca di un elusivo *graal*, e a volte ho anche un po' paura: più che degli altri, di me stesso. Che l'Onnipotente abbia pietà di me e che San Giorgio, patrono della cavalleria, mi salvi dalla dannazione e dalle imboscate degli infedeli. E chi ha orecchie per intendere, intenda".

Se un tempo mi sentivo come un cavaliere, con qualche macchia e una certa dose di timore, ora sono investito di un feudo. Un feudo certamente non dei più grandi, ma di proporzioni tali da assicurarmi un sostentamento adeguato che, pur non trascurando fino all'ultimo i miei doveri fiscali nei confronti del sovrano, mi consente di godere una certa sicurezza economica in questi duri tempi di crisi e di arruolare a mia volta un piccolo numero di cavalieri con cui partire per le mie personali campagne militari, locali se debbo contenere le pretese degli sleali

antagonisti che ambirebbero a invadere i miei territori e ridurmi allo stato di loro vassallo minore, o spedizioni di maggior scala il cui scopo è sostenere, dare il mio contributo a baroni del mio rango o alleati più potenti. Sì, perché la guerra feudale continua perché sono spariti alcuni dei baroni maggiori che un tempo, nel bene e nel male, dettavano con la propria volontà le regole del sistema, perché molti dei loro successori non sono alla loro altezza, non avendone ereditato né la saggezza né l'autorità, ma avendone conservato per lo più la prepotenza. Per tale motivo oggi sembrano abbondare quelle bande di mercenari il cui scopo è esercitare il saccheggio dei territori altrui e creare signorie proprie, e questo avviene sia nei feudi che appartengono alla Corona sia in quelli che nascono privatamente e che si garantiscono una certa prosperità per via di prelievi fiscali e donativi che esigono da coloro i quali, spesso rampanti cadetti e vezzose damigelle provenienti da ricche famiglie di borghesi e commercianti, desiderano raggiungere altolocate posizioni nella nobiltà o remunerativi incarichi nella classe dirigente delle amministrazioni regie o nelle arti e mestieri. Ma non crediate che mi lamenti di ciò, nulla da dire sulla provenienza sociale dei nuovi arrivati: dopo tutto, io sono un democratico e ritengo un bene che forze fresche

arrivino ad alimentare una casta feudale ormai stanca ed estenuata, i cui vuoti sono spesso presidiati da eredi privi di capacità. Nondimeno, ritengo disdicevole che il pensiero dell'antica cavalleria, che rappresenta il primo passo dell'ascesa verso il successo feudale, si trasferisca sempre più all'interno di aggregati formativi mercenari, il cui culto è dedicato al successo economico, o addirittura in congregate virtuali o regolate dallo *jus privatorum* in cui i valori del sapere sono trasmessi non attraverso quelle esercitazioni al combattimento che mettevano di fronte docente e discente. Colpa, questa, di alcuni corrotti sovrani che nel recente passato hanno autorizzato in blocco queste nuove forme di trapasso di conoscenze in aule di corporazioni private o, ancor peggio, nell'aere, anziché in quelle impoverite, ma comunque vive, sedi che trovano il loro primario modello nell'*Alma Mater* bolognese, vera e non effimera forza dell'Impero e creatrice di un ordine sociale non evanescente. Insomma, più per consunzione che per rivoluzione, l'antica aristocrazia feudale sembra cedere terreno alle corporazioni, alle piccole bande, ai cambiavalute. Ma non tutto è perduto. Se gli anziani o i semi-anziani di oggi hanno dilapidato gran parte della saggezza, e non sanno più esercitare l'arte di commettere abusi sotto forma di nepotismi e di estorsioni ma presentano tali azioni deplorabili come favori, regalie e prebende rendendoli perfino accettabili ai più e meritando la loro gratitudine, nuove giovani risorse sembrano essere alle porte. Qualche speranza ci è concessa, se i criteri di valutazione fissati dal sovrano

usciranno dall'attuale condizione di caos, dalla recente creazione di alcuni collegi il cui compito dovrebbe essere amministrare con saggezza di giudizio l'attribuzione dei vantaggi e delle posizioni, attribuendo piccoli feudi ai famelici cavalieri alcuni dei quali da troppo tempo erranti, concedendo feudi di media grandezza ai vassalli più impegnati nella nobile arte dell'intrigo feudale e del combattimento corpo a corpo ed elevando ai grandi marchesati e alle contee più ricche quei valorosi che hanno saputo coniugare efficacemente fedeltà, coraggio e capacità di attesa e di resistenza, che meritano di essere ammessi nel consesso dei pari. E i molti esclusi? Beh, vagheranno ancora in cerca d'imprese che li rendano noti, accumulando effimere vittorie in tornei e in assedi, e attendendo il loro turno. Tra essi, diversi abbandoneranno le illusioni e volgeranno le loro attenzioni verso altre occupazioni, ma tenendosi all'occasione pronti a tornare sotto i vessilli dei baroni non appena qualche nuova impresa sarà organizzata, accontentandosi delle briciole. Alcuni tra i più capaci scelgono invece di emigrare verso terre lontane ove più promettenti sono le opportunità loro offerte e il baronaggio feudale non è così oppressivo: li essi costruiscono le proprie fortune e possono pervenire a onori, sicché il loro rientro diventa improbabile. Molte migliori risorse vengono in tal modo disperse nel mondo, in fuga da un sistema ancora arcaico e gerarchizzato.

Anch'io faccio parte di questo sistema. Non sono moralista né mi ritengo ipocrita al punto da denunciare questo pervicace neo-

feudalesimo della nostra *Universitas* chiamandomi, in qualche misura, "fuori" di essa. Sono anch'io parte di tale ordine, eccome, e ci vivo anche bene! Mi auguro di riuscire a dimostrare che è sempre possibile coinvolgere nell'impresa feudale bravi cavalieri che non siano semplici sgherri, o miei sfaticati discendenti di sangue o familiari, o rampolli di altri influenti signori con i quali fare scambio di favori. Si può sostenere dure contese senza perdere del tutto l'onore e la pietà; si può ascendere ai maggiori onori senza incorrere nelle punizioni delle corti del re e nelle sanzioni dei controllori delle pubbliche finanze; si può ancora dedicare la propria passione con costanza senza assenteismi o soprusi a danno dei più deboli, alla ricerca del senso delle cose. La contesa certamente va avanti, senza requie, e va combattuta fino in fondo senza accontentarsi di guardare dagli spalti del castello duramente conquistato, ed essendo pronti a non concedere vantaggi. Ma lungo la strada vi sono pure degni compagni con i quali si può ben lavorare e anche creare quelle sincere solidarietà e amicizie che rendono più sopportabile la vita in un sistema sempre in tensione: essi esistono, ma bisogna cercarli con il lanternino e discernarli con prudenza. Solo valorizzando queste risorse, insistendo a che il nuovo sovrano intervenga con una saggezza che finora ha difettato, si potrà fare in modo che il neofeudalesimo universitario italiano si affranchi dalle antiche colpe ed entri nella modernità, e anch'io spero di essere parte di questa trasformazione.

[docente, università di Bari]

# oggi mi compro la laurea

**I**a crisi economico-politica dei contenuti del sapere e delle sue forme di trasmissione mette in discussione il futuro dell'università.

Fra le diverse forme di truffa diffuse in Italia una di quelle ultimamente di moda è la falsificazione e la compravendita dei titoli di studio (diplomi, *bachelor*, *master* e dottorati), specie delle lauree.

La mercificazione dei titoli è un dramma globale, ma in Italia assume connotati suoi per un processo inflattivo e di delegittimazione del sistema universitario dall'interno e dall'esterno, per un cambiamento nella percezione e concezione di cultura e formazione, per una leggerezza comune rispetto alle cattive prassi di carriera, per uno Stato nel suo complesso e nei suoi apparati troppo spesso gestito come azienda. E per un plurimo senso di giustizia e legalità, di bene e di male, che complica un processo sempre delicato e mai inamovibile quale quello della coesione sociale.

Il progresso della conoscenza è il

futuro di un paese; ma per affermare questo occorrerebbe avere sotto gli occhi scelte diverse: incremento di fondi per la ricerca, defiscalizzazione delle tasse universitarie, facilitazione di *turnover*, mentre la ricetta applicata prevede tagli mascherati da risparmi e la conservazione dello *status quo*. Il capitale intellettuale dell'Italia è imprigionato da demagogia, scarsa capacità di individuazione e valorizzazione di competenze, difficoltà di affermazione della meglio cultura. Se lo stato del mondo accademico è comatoso, la laurea ha sempre meno valore fino a diventare merce. Dunque, perché non comprarla? E chi non può o non vuole, finge di averla: da Oscar Giannino a Crosetto fino al caso di Marta Grande, la più giovane neoletta in Parlamento che, più che millantarla o falsificarla, è rimasta intrappolata in una diatriba sulla validità di un titolo conseguito all'estero. E poi, dai casi meno noti come quello recentissimo che ha riguardato il direttore del sistema interbibliotecario di Via-

dana (Mantova) non laureato a dispetto della normativa regionale, a quelli molto mediatici come il caso Renzo Bossi: una laurea triennale in Gestione Aziendale ottenuta all'università privata Kristal di Tirana quando non era ancora diplomato in Italia, senza conoscere la lingua locale e senza mai recarsi in Albania. Se non fosse stata comprata, come ha decretato il verdetto degli inquirenti albanesi, saremmo di fronte ad un fenomeno. Dalle indagini sugli istituti privati dell'Albania per comprendere il fenomeno dei diplomi comprati per 8-12 mila euro (scandalo nello scandalo, nel caso Bossi i soldi erano dei contribuenti) emerge che gli italiani in queste università sono più di cinquanta.

In Italia per lavorare non serve un titolo di studio ma raccomandazioni, quindi più che una laurea può bastare un pezzo di carta vuoto il cui valore è stabilito dal mercato, non quello del lavoro, o non solo. Dunque, si ritiene che il nostro mondo accademico non

abbia molto da offrire? A riprova la tendenza, di sicuro più degna e feconda, che vede i figli delle famiglie bene studiare in università straniere prestigiose.

Un titolo di studio non dovrebbe essere garanzia di sapere e cultura? E qual è il significato della laurea se si comincia a venderle? Su internet, dove si trova proprio tutto, puoi comprare una laurea, anche valida in Italia, o trovare consigli su come fare. Molti antropologi e sociologi sostengono che in questa società ormai tutto ha un prezzo. Dunque, dovrebbero averlo anche dignità e formazione. Ma è l'università stessa, troppo spesso, a non dar loro adeguato valore: troppo sovente l'istituzione si limita a essere conseguimento di esami con preparazione a volte *fai da te*, non un percorso fatto di tappe, di scambi, di intrecci, di assiduità, tutto quello che molta università ha bandito. Soprattutto è fatto d'incontri. E se si fanno quelli giusti, si impara a leggere il mondo, a leggerlo meglio, più nitidamente. I docenti universitari sono educatori, rappresentano un tempo e uno spazio fondamentali di crescita, ma quanto e quanti lo siano è da stabilire.

L'emergente e preoccupante malcostume italiano delle lauree fa-

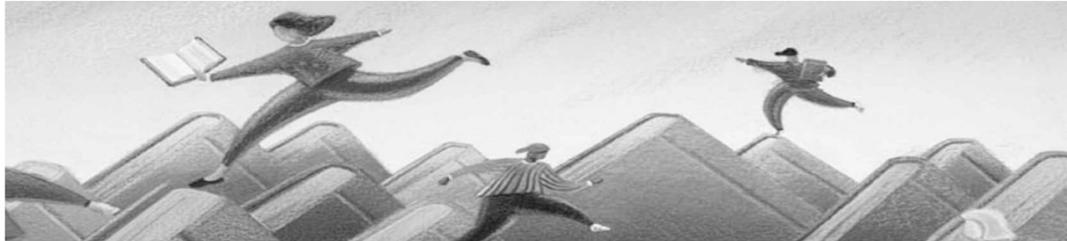
sulle danneggia quei laureati che con impegno e fatica, rinunce e sacrifici, hanno portato a termine il proprio corso di studi.

Anche alcune lauree *honoris causa* rientrano nelle offerte speciali delle lauree. Un'inchiesta del Corriere della Sera del marzo 2011 ci racconta, invece, il mercato delle tesi di laurea: dai titoli e soldi a esperti e ti affranchi mesi di ricerca, note e bibliografia. Poi ci sono le false università, *on-line* o come quelle scoperte nei territori di Lazio e Marche, truffe che possono nuocere anche inconsapevoli attratti da esigui tempi e sforzi per un titolo che di contro non ha alcun valore legale.

La possibilità di studiare data a una base sociale sempre maggiore è stata una conquista collettiva e individuale, che ha migliorato il Paese e le vite dei singoli, anche in materia di coscienza e diritti.

*Universus* indicava un luogo di sintesi, di comune sentire, di direzione che plasmava e si lasciava plasmare dalla realtà: forse dovremmo anche rinominarla perché se l'Italia non sa più dove va, anche la direzione dell'università non può che essere ignota o indecifrabile.

[docente a contratto, redazione CuF, Andria, BT]



# un sogno italiano

L'università italiana sta attraversando un periodo di profondo mutamento negli assetti della propria struttura organizzativa sotto la pressione di spinte sociali e politiche che mirano a ridefinirne ruoli e obiettivi. A partire dalla legge Ruberti che nel 1990 ha istituito l'autonomia finanziaria e contabile degli atenei, si sono avvicendati, anche se dopo dieci lunghi anni, una serie di atti legislativi, quali la legge n° 240 del 2010 (riforma Gelmini) e il d.l. 112/2008 (decreto Tremonti sui tagli alla spesa pubblica) che partendo da logiche diverse ma perseguendo obiettivi complementari hanno portato al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che degli addetti ai lavori, il problema università. Le reazioni hanno alimentato un dibattito, non ancora concluso, che si è focalizzato su due aspetti in particolare: il primo incentrato su questioni tecniche della riforma, quali la struttura di *governance* ed il modello di didattica, il secondo fondato sulla contrapposizione di opposte visioni ideologiche, liberale e social-democratica, in merito alla funzione che l'università è oggi chiamata a svolgere nella società italiana. L'aspetto tecnico investe la sfera dei legami tra l'istituzione universitaria e gli *stakeholder* che popolano il territorio in cui essa è inserita (società civile, *policy maker*, imprese, istituzioni pubbliche), lo scontro ideologico riguarda, inve-

ce, le modalità di coinvolgimento dello stato nelle attività di ricerca e di formazione attuate all'interno sedi universitarie.

Una questione spinosa che ha operato spaccature evidenti, non tanto e non solo nella pubblica opinione quanto all'interno della comunità accademica, è se l'università debba essere soggetta al controllo pubblico o privato. Purtroppo si è trattato di un dibattito ampiamente condotto sulla base di pregiudizi ideologici e fortemente influenzato dalla campagna mediatica demagogica organizzata da certa classe politica populista, pseudo sostenitrice della libera concorrenza nel mercato della conoscenza. Lo scopo, lungi dall'offrire riflessioni utili alla comprensione del complesso problema dell'organizzazione della didattica e della ricerca di massa in un mondo sempre più competitivo e globalizzato, è stato ed è quello di screditare e delegittimare l'attuale università pubblica, rea di scarsa produttività e fonte di spreco di risorse finanziarie. Gli argomenti utilizzati sono sostanzialmente di due tipi: far credere che il modello pubblico da un lato non è capace di svolgere con efficienza le sue funzioni, dall'altro opera iniquamente sfavorendo l'accesso all'istruzione superiore ai ceti più poveri della società. Secondo i detrattori del modello pubblico l'università italiana sarebbe, infatti, troppo costosa in



rapporto ai risultati che è capace di raggiungere sia nell'attività di ricerca che nel campo della didattica. La tesi sulla scarsa efficienza della ricerca si poggia sul dato, superficialmente analizzato nei suoi complessi risvolti, che vede le università italiane poco presenti nei primi 500 posti delle classifiche internazionali degli atenei. Intanto c'è da dire che al mondo sono oltre diecimila gli atenei sottoposti ogni anno a valutazione e che quelli italiani, pur non essendo ai vertici delle graduatorie, occupano una posizione mediamente buona in ciascuna delle classifiche stilate da diverse organizzazioni di *rating* (*Times QS* 18%, *Shanghai* 28%, *Taiwan* 37%, *Leiden* 40% su 250, *SCImago* quasi tutte nel top 2.800). In secondo luogo si deve sottolineare lo scarso finanziamento dei nostri atenei, oggi ulteriormente soggetto a drastico ridimensionamento ad opera

dei tagli alla spesa pubblica che non trova eguali in nessun altro paese europeo ad eccezione della Grecia, come evidenziato nel rapporto dell'*European University Association*. Il paradosso italiano che meraviglia gli osservatori internazionali specializzati in analisi sulla qualità della ricerca (*CNRS International magazine*) si gioca proprio su questi aspetti contraddittori: buona capacità di produrre ricerca nonostante gli scarsi finanziamenti! Che dire, poi, dello spreco delle risorse utilizzate per moltiplicare le sedi universitarie e dei costi esorbitanti per formare gli studenti. Affermazioni queste che trovano puntuale smentita nei fatti: l'Italia occupa l'ultimo posto tra i paesi più sviluppati in Europa per numero di sedi universitarie su numero di abitanti mentre il rapporto tra la spesa sostenuta per le attività di formazione nelle università italiane e il PIL, risulta

essere stabilmente molto al di sotto della media OCSE. Che l'Università italiana necessiti di essere riformata è fuori di dubbio non perché pubblica o costosa ma perché è una istituzione che crea conoscenza e come tale non può che essere un progetto sempre incompiuto orientato verso il perseguimento del bene comune. Non può che essere aperta a tutti perché essa è la fucina di nuove idee, di nuovi saperi che emergono e prendono consistenza a seguito di un confronto serrato ma sempre democratico. È quindi il luogo dove si forma la coscienza critica della società che rappresenta, oggi, l'ultimo baluardo contro l'imperversare della demagogia politica.

[docente, università di Bari]

# il decreto nel guado

Se gli atenei italiani attendono che tra il dire e il fare si possa superare un mare sempre più pericoloso. Il 15 giugno di quest'anno, il Consiglio dei Ministri ha approvato, con notevole senso dell'*humour*, un decreto che ha ritenuto di denominare appunto Decreto del Fare.

Negli ultimi mesi, con un governo definito tecnico, si è scelta la strada di dare un nome ai decreti senza portare grande fortuna agli stessi. Così il decreto Salva Italia ha lasciato, dalla fine del 2011, in discussione ed angustie molte decine di migliaia, o forse più, di esodati, attuali o futuri, nel terrore di non poter godere di un trattamento pensionistico. Il successivo decreto, quello appellato Cresci Italia, in una folle ottimismo prospettiva di immediata ripresa interna ed internazionale della produzione e dell'occupazione, ha fatto e, ancora, fa fare i conti a tutto il paese con nuove centinaia di migliaia di disoccupati, specialmente giovani, senza che da oltre

un anno sia stata messa mano ad un alcun progetto concreto, o decreto attuativo, capace di ridurre l'emorragia dei posti di lavoro.

Speriamo che sia la volta buona. Nello specifico dell'università, nel decreto del fare dello scorso 15 giugno, sono previste alcune timide misure per dare qualche boccata di ossigeno agli atenei italiani *in limine mortis*. Gli enti di ricerca e le università per il 2014 potranno elevare, debitamente finanziati, dal 20% al 50% il limite di spesa consentito rispetto alle cessazioni dei rapporti di lavoro dei docenti e ricercatori avvenute nell'anno precedente (la c.d. *copertura del turn over*). Per tutta questa attività si prevede la copertura di posti per 1500 ordinari e 1500 nuovi ricercatori a regime dal 2014, con una previsione di spesa di 25 milioni di euro per il 2014 e 49,8 per il 2015.

Senza entrare subito nel merito e senza alcuna voglia di stroncare questa prima timida trasfusione in un corpo, quello dei docenti uni-



versitari, da tempo colpito da una anemia pernicioso, è preliminarmente una breve considerazione. Oltre a questa previsione di spesa arricchita, si fa per dire, da borse di studio per la mobilità di studenti meritevoli da una ad altra regione del paese, il tutto per un ammontare di 5 milioni per il 2013 e 2014 e 7 milioni per il 2015, nonché ad una mera previsione di interventi, ma non quantificata, attraverso iniziative del ministero per supportare la ricerca scientifica e quella applicata attraverso recuperi da fondi non utilizzati, nulla si dice per l'incremento del personale tecnico e amministrativo per il quale, con il blocco del *turn over*, si segnala una carenza di organico storica ed endemica che finisce col bloccare la stessa vita degli atenei; dal blocco delle aule per carente numero di ausiliari al blocco totale di ogni forma di straordinario per seminari e gruppi di lavoro.

Non è un bel segno questo primo atto governativo, almeno per quanto concerne il dramma delle nostre università. Si pensi che negli stessi giorni in Francia sulle colonne dei quotidiani più diffusi, *Le Figaro* e *Le Monde*, si assiste ad un violento dibattito sui finanziamenti alle piccole e medie imprese, giacché gli stessi costerebbero "solo 110 miliardi per anno", ossia solo poco più del doppio del *budget* per l'educazione, all'interno del quale un buon 7-8 % è riservato alle università. Vale a dire solo 3-4 miliardi di euro all'anno per le università e la ricerca. Bontà loro.

Se questo è il nostro belpaese, non c'è molto da ridere, anzi non ci rimane che piangere.

Se su queste colonne ci sarà tempo e voglia, sarà forse opportuno tornare sul dramma dell'insegnamento universitario, della ricerca scientifica, negli atenei e fuori, ancor più sulla ricerca applicata con-

dotta in laboratori privati e negli enti di ricerca in questo nostro paese, nel quale si continua a scendere nelle classifiche comunitarie, europee e mondiali, in tutti i campi salvo che in quello della disoccupazione, giovanile (e femminile) *in primis*.

Non si esce dai flutti agitati della crisi globale con pannicelli caldi ma, soprattutto, non se ne esce se alla discussione su cultura, ricerca ed alta formazione si preferisce il dibattito sulla proroga della nostra presenza in Afghanistan (mentre gli Americani vanno via) o, ancor meglio, (e scriviamo, meglio) sul numero di reattori militari da acquistare con tecnologia americana (ed in minima parte italiana) per guerre inesistenti o, peggio, da inventare come periodicamente avviene. Che Dio ce la mandi buona

[già docente, università di Bari]

# per cultura, per tutti

1. *Chi frequenta la vostra Università della terza età? Quale l'età? Quale il numero? Quale l'estrazione sociale?*

Tutti coloro che vogliono socializzare, imparare e sentirsi attivi, dai 40 ai 92 anni. Nell'anno accademico 2012-2013 si sono iscritti all'università della terza età di Acquaviva delle Fonti ben 440 soci ordinari, di cui 314 femmine (71,36%) e 126 maschi (28,64%). Questa la distribuzione per fasce d'età: 28 (da 40 a 50 anni), 115 (da 50 a 60 anni), 208 da 60 a 70 anni, 71 (da 70 a 80 anni) e 18 oltre gli 80 anni. La socia più anziana ha 90 anni, il socio più anziano ha 92 anni, entrambi si sono iscritti per la prima volta all'anno accademico appena terminato. Sono rappresentate tutte le estrazioni sociali. Vi sono laureati, diplomati, ma anche soci che hanno frequentato soltanto la scuola elementare.

2. *Quali sono le attività svolte?*

Nell'anno accademico appena terminato, si sono tenuti ben 50 corsi rientranti in diverse aree: umanistica, scientifica, giuridico-economica, artistica ed espressività corporea. Sono stati anche realizzati degli importanti seminari cittadini che hanno sortito una partecipazione e un apprezzamento da parte di tutta la cittadinanza. Si è concretizzato anche il progetto di "un'aiuola didattica". Il comitato didattico e il consiglio direttivo in fase di programmazione, nel giugno 2012, hanno individuato lo spazio adatto allo scopo presso la scuola dell'infanzia di piazza Garibaldi e, dopo averne chiesto l'autorizzazione all'ente locale, è stata adottata un'aiuola. Si è deciso di mettere al centro dello spazio verde la rosa dei venti, circondata da un camminamento dove posizionare alcune panche, che gli scolaretti

potranno utilizzare per piacevoli lezioni all'aperto. Notevole importanza assumono le numerose visite guidate fuori Acquaviva, a conclusione dei diversi Corsi. Il progetto cinema, di cui l'U.T.E. di Acquaviva è capofila, ha coinvolto le U.T.E. di Bitritto, Gioia del Colle, Noci e Santeramo in Colle; si è tenuto presso il multisala Seven di Gioia del Colle ed è stato tenuto dalla docente Rosanna Laterza, esperta in filmografia; il tema conduttore dei cinque film è stato generazioni a confronto. Si è completata la raccolta dei documenti del progetto di ricerca *Pietas*, biennale, che coinvolge altre associazioni del territorio e la scuola secondaria di 1° grado. Il 3 maggio 2013 dirigenti, docenti e soci dell'U.T.E. hanno preso parte alla marcia cittadina per la pace, organizzata dal 2° circolo didattico. Abbiamo partecipato con numerosi soci alle rassegne delle U.T.E. di Puglia. Nel corso dell'anno sono stati anche organizzati diversi incontri socializzanti. Sono state stipulate convenzioni con le palestre presenti sul territorio, per favorire una scelta idonea alle esigenze di ogni corsista. È stato stampato il testo *Viaggio tra dolce e salato* a conclusione del corso di gastronomia, con ricette, storia e *bon ton*. Il gruppo redazionale del giornale *Insieme*, ha lavorato da gennaio con incontri mensili, ma via via sempre più intensi, per la pubblicazione del giornale che illustra le molteplici attività dell'anno accademico di questa U.T.E., e che raccoglie i pareri di docenti e soci. La preparazione e presentazione di un *musical*, *Le allegre sorelle di San Francisco*, ha impegnato oltre 30 corsisti nella recitazione, nell'allestimento delle scene, nel canto, nel ballo con un riscontro di entusiasmo e di bella socializzazione che è il risultato del valore aggiunto e della variegata offerta formativa della nostra U.T.E.

3. *È una realtà vissuta alla stregua di un luogo di intrattenimento o esprime un vero e proprio impegno e bisogno culturale?*

Alla base della nostra UTE c'è un vero e proprio progetto culturale che nelle tematiche e nella metodologia interpreta e soddisfa i bisogni della terza età.

4. *Quali le positività e i limiti?*

La positività è nella richiesta d'iscrizione ogni anno crescente: abbiamo corsi a numero chiuso e il numero (440) è l'iscrizione di tre giorni. Le istituzioni, le associazioni del territorio ci giudicano positivamente soprattutto per la validità dell'offerta formativa e culturale. La disponibilità dei docenti è poi un'altra grande e bella risorsa. Molti in pensione dalla scuola, altri docenti universitari. Formulano proposte ricche e interessanti su indicazione di filoni tematici individuati dal direttivo e dal comitato scientifico e operano in regime di gratuità come tutti gli altri operatori. Il limite? Non avere le disponibilità di spazi, di locali, di sedi idonee ad accogliere corsi e laboratori. Ringraziamo i capi di istituto ed i consigli che ci concedono le scuole (aule e laboratori). Ogni anno dobbiamo chiedere per i 440 soci, sperando che i dirigenti siano disponibili. Finora ci è andata bene? Fino a quando? Perché dobbiamo chiedere ospitalità e temere che non ci venga concessa?

[consigliere UTE, Acquaviva, Bari - intervista raccolta da Franco Greco, redazione CuF]



## on my way

Sono passati quattro anni da quando mi sono laureata e mi sono sentita realizzata se non altro per aver iniziato e finito. E in tutta onestà questi ultimi quattro anni sono stati colmi di molto entusiasmo, molta delusione e un sacco d'incertezza. Sono un'istruita donna bianca che è passata attraverso la crisi post universitaria. Non l'avevo messa in conto questa crisi perché le cose sembravano andare sempre a mio favore. Faccio parte della prima generazione americana e laureata figlia di immigrati italiani. Ad ogni modo, sono una privilegiata. Sono cresciuta in un sobborgo benestante di Chicago, senza mai avere bisogno di nulla ma sempre sognando sulle possibilità che avevo davanti. Crescere all'interno dell'1% comporta delle aspettati-

ve; aspettative grandiose. Per esempio una laurea in un'università di livello mondiale e un lavoro da adulti immediatamente dopo. Come la maggior parte degli adolescenti ho scelto un'università che meglio si adattasse ai miei desideri e aspirazioni. Un'università prestigiosa e che si trovasse in una grande città, in modo che io potessi andare oltre l'aula per imparare. Come molti studenti del primo anno ero in un'avventura per prendere atto di cosa significa essere coraggiosi, rischiare e andare avanti nel modo in cui mi sono avventurata in un territorio sconosciuto. Uno dei più grandi vantaggi dell'istruzione americana è che è fatta su misura dei propri desideri, la si può modellare in qualsiasi forma o genere. Pertanto, durante il mio secondo anno



ho scelto di studiare all'estero, in Italia, con i miei coetanei italiani per avere una prospettiva diversa sull'istruzione istituzionale. Ad ogni modo, durante la mia permanenza all'estero, ho lottato con le faccende istituzionali e mi sono avventurata nella comunità in libertà per vedere cosa aveva da offrirmi. È stato lì che ho colto l'intuizione di una via da seguire. Al ritorno negli Stati Uniti mi è stato offerto un lavoro a tempo pieno come *video editor* e direttore presso una delle più grandi *no profit* del paese, continuando con gli studi per i due anni successivi. Acquisite le esperienze, ottenute le conoscenze e con tutte le cose che sembravano guardare avanti, mi

sono laureata durante la crisi economica e ho perso il lavoro a causa dei tagli. Anche io ero vulnerabile. Mi ci sono voluti quattro anni, innumerevoli colloqui, numerosi lavori senza sbocco e uno stato emotivo d'incertezza per giungere al punto in cui mi trovo oggi. Quando mi sono trasferita a Los Angeles da Chicago per amore non sapevo cosa aspettarmi per la mia carriera. Los Angeles è una città piena di sognatori desiderosi di trovare la propria strada nel mondo dello spettacolo, senza nessun piano su come uscirne vincitori. Mi sono trasferita in una città in cui non conoscevo nessuno tranne mio marito (allora fi-

danzato). Toccava a me farlo accadere. Ho utilizzato i *social media* per contattare ex studenti e gente influente del settore. Ero determinata a fare il mio percorso per approdare finalmente a un impiego a tempo pieno presso lo studio di intrattenimento più redditizio e potente, la Warner Bros.

[dirigente d'azienda, Chicago, USA]

# gli anni più belli

**U**n giorno ho letto: “Gli anni dell'università sono i più belli della vita”.

Al momento non ci ho fatto caso. Molto probabilmente ho scansato la rivista o il libro alzando gli occhi al cielo. Molto probabilmente era uno di quei momenti in cui, in preda al panico per qualche esame, l'università mi sembrava una condanna.

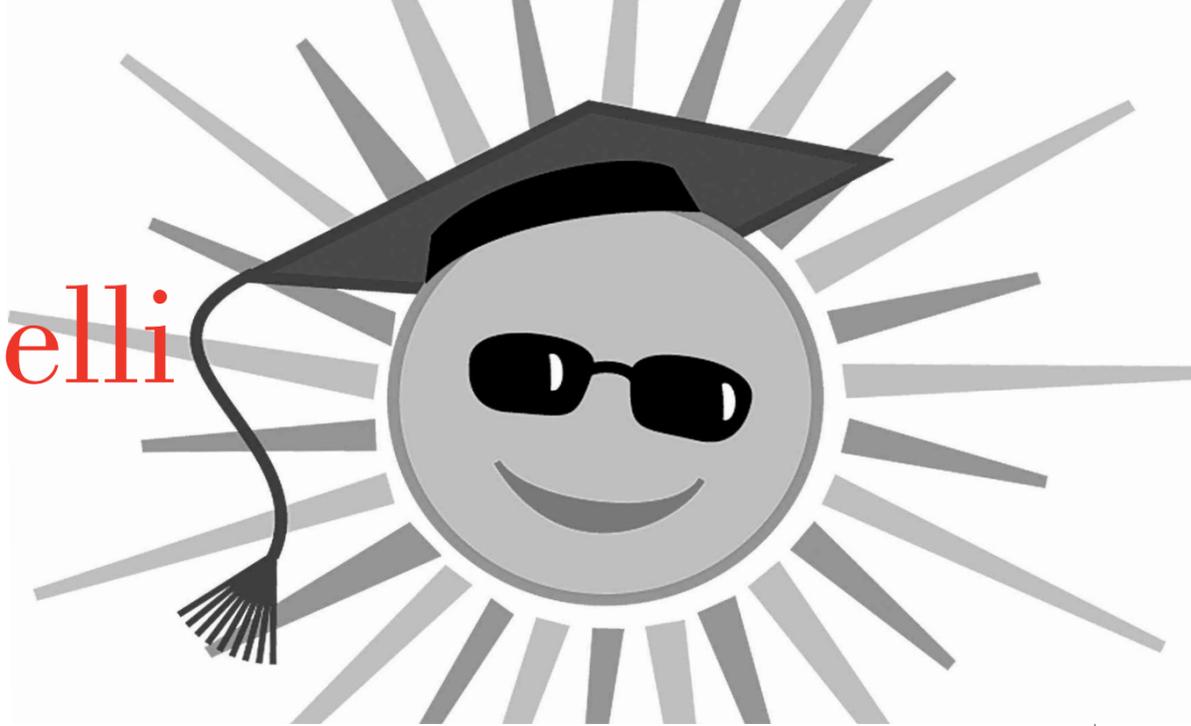
Oggi, senza retorica, potrei ripetere le stesse parole senza paura di non essere convincente.

Sì, gli anni dell'università sono i più belli della vita. Anni di studio matto e disperatissimo, di caffè doppi, chili di bignè ripieni di Nutella dopo l'esame più tosto dell'anno, di libri violentemente sottolineati e altrettanto delicatamente conservati sulla libreria, anni di amici, di amori, di professori stimati o odiati a morte. Anni di formazione, d'indipendenza, di crescita, specialmente per noi, studenti fuori sede, che abbiamo dovuto imparare in fretta a sopravvivere senza la mamma nel marasma caotico che è Milano.

Un'esperienza così complessa e variegata l'università da essere estremamente difficile stiparla in un articolo. Il primo giorno che ho messo piede in Cattolica me lo ricordo come se fosse ieri. Stringevo forte la mia borsa piena di quaderni e penne nuove mentre intorno a me si dispiegava un mondo sconosciuto e diversissimo. Perché, per quanto se ne dica delle università private, la Cattolica è per tutti e io, figlia di pensionati sopravvissuta a Milano a

suon di borse di studio e contributi finanziari lo posso affermare con certezza. Mi piace dirlo e ripeterlo: per chi ha voglia e si impegna le opportunità ci sono. E per me sono state tante e incredibili, due per tutte l'*overseas* di sei mesi a Rio de Janeiro e l'esperienza di ricerca tesi all'estero, sempre a Rio.

Certo, non tutto è rose e fiori e a volte, in ambiente accademico, ci si scontra con dei paradossi davvero inspiegabili. L'università è per definizione il luogo dove si crea la cultura, dove il sapere cambia e si rinnova. Bene, questo è falso. L'università è il luogo dove il sapere si ripete sempre uguale, dove la cultura si vende o peggio, si svende. Gli insegnanti che incentivano l'iniziativa degli studenti si contano sulle dita della mani perché, lo sappiamo tutti, è molto più facile e meno dispendioso in termini di tempo e energie interrogare sugli stessi quattro libri studiati da decenni, che chiedere ad uno studente di fare una ricerca autonoma su un argomento nuovo. Non voglio qui mettere in dubbio la necessità di conoscere la teoria (e conoscerla bene) ma, per riprendere un'espressione matematica, essa è una condizione necessaria ma non sufficiente per riuscire nella vita. Quello che ci serve è pratica, lavoro di gruppo, stimoli all'inventiva, all'intraprendenza, al coraggio. I nostri colleghi all'estero lo fanno, sarà per quello che in quei Paesi il mercato del lavoro è più dinamico? Non è un'analisi economica ma



resta la domanda, la provocazione.

Ci prepara davvero al mondo del lavoro un'università dove l'offerta formativa è adattata alla richiesta dello studente? Specialmente considerato il fatto che quello che vuole lo studente medio è passare gli esami con il minor sforzo possibile?

L'università è un luogo di produzione della cultura, ma in che senso? Nel senso capitalistico del termine? L'università è diventata un mercato dove lo studente compra quello che gli piace al prezzo che più ritiene giusto? È la mano invisibile che gestisce la domanda e l'offerta di cultura, titoli e diplomi?

Ci vengono offerti corsi di laurea specialistica che sono il rimpasto di quelli della triennale, stessi corsi, stesse materie, stessi contenuti rivestiti con titoli diversi e, forse, più accattivanti.

Il mio primo anno di specialistica, trovandomi a discutere con un'insegnante sul fatto che è noioso e frustrante, dover assistere per la quinta volta in quattro anni alla lezione sugli economisti dello sviluppo del XIX secolo la risposta è stata: “Signorina, io devo tenere

conto del fatto che non tutti i suoi colleghi in triennale sono stati diligenti come lei”. Sconfortante.

All'università, come una perfetta metafora della vita, bisogna imparare a prendere quello che giova e lasciare indietro quello che è inutile e dannoso.

È iniziato il momento delle amicizie vere, della partecipazione ai gruppi studenteschi, alle conferenze, il momento di capire che ci sono lezioni che vale la pena seguire e altre durante le quali è più proficuo tornare a casa a pulire il pavimento; che ci sono professori che lasceranno un segno nella tua vita e altri che insegnano solo per lavoro, che ci sono esami per cui bisogna sudare sangue e altri

che basta leggere il titolo del libro per passarli. Non so se questi cinque anni di studio e d'impegno mi porteranno al Palazzo di Vetro dell'ONU o a vendere succo di frutta a Copacabana ma so dove mi hanno portato fino qui: ad essere una persona in grado di pensare, di avere un'opinione fondata, in grado di fare critica e autocritica, una persona che sa e sa di non sapere, con il bagaglio pieno di esperienze, d'incontri, di conoscenze e di affetti che non possono certo lasciare indifferente il mio futuro.

[universitaria a Milano, Rovereto, Trento]

## pensando

di Alessandro Greco

**L'**università nasce come luogo di diffusione e trasmissione dei saperi e delle conoscenze e anche di condivisione delle svariate culture ed etnie che la frequentano.

Negli ultimi anni questa istituzione è stata soggetta a numerosi cambiamenti e a molteplici riforme che hanno minato e hanno smantellato la stessa, in primis restringendo sempre più l'ingresso alle facoltà o ai singoli dipartimenti grazie alla metodologia del numero chiuso che limita l'ammissione e non rende automatico agli studenti il libero accesso al corso di studi scelto. Per questo ritengo che l'università oggi sia un luogo di élite e non un più un luogo per tutti, anche e soprattutto a causa del costante aumento delle rate universitarie che circoscrive ulteriormente l'accesso a un ristretto numero di persone e fa di questa istituzione un luogo per pochi eletti.

I continui tagli che l'università ha subito non hanno fatto altro che peggiorare la situazione e hanno impedito alle varie facoltà e ai vari dipartimenti di poter investire sulla ricerca. Una scelta discutibile, questa, che mi appare una strategia sbagliata data la centralità della ricerca nel campo universitario. Inoltre la riforma Gelmini ha trasformato alcune facoltà d'Italia in dipartimenti per evitare i numerosi sprechi. Ma quali sprechi? L'effetto invece è stato quello di assistere, in realtà, a un vero e proprio smantellamento dell'università a discapito dei numerosi studenti che la frequentano e di tutto il sistema.

Il dipartimento che frequento ne

è un esempio. Mi sono immatricolato quattro anni fa all'ormai ex facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari Aldo Moro, ora dipartimento di Lettere Lingue e Arti Italianistica e Culture Comparate e laurearmi in un dipartimento piuttosto che in una facoltà per me è stata una grossa delusione.

L'università è anche affetta da un altro problema, le baronie: dei veri e propri potentati esercitati da professori che in virtù della loro influente autorità esercitano pressione al fine di favorire determinati studenti da inserire nel circuito accademico. Nel nostro dipartimento vi sono esempi di docenti e propri familiari che ricoprono sia cattedre che cariche amministrative. Un sistema che a mio avviso impedisce ad altri docenti di ruolo o ricercatori di concorrere per ottenere una cattedra d'insegnamento. E poi occorre inoltre sottolineare che l'università non rappresenta un portale per il lavoro, perché la maggior parte delle volte i circuiti di *job placement* presenti nelle facoltà e nei dipartimenti non offrono adeguati sbocchi lavorativi o la maggior parte delle volte sono inefficienti.

Spero che la situazione sia affrontata per essere migliorata e che le istituzioni facciano realmente qualcosa per salvare gli atenei in difficoltà, incentivare la ricerca e fare dell'università un luogo accessibile a tutti e non per pochi prescelti, perché l'università è pubblica e tale deve rimanere!

[universitario, Cassano, Bari]

## pensando

di Maria Zaccaro

**a** settembre la LUTE (libera università della terza età) riaprirà i battenti e inizierà il XIV anno accademico con lo stesso piglio che ha caratterizzato i 12 anni trascorsi. I corsisti attendono l'apertura della scuola per frequentare i corsi più consoni ai loro bisogni formativi e culturali. Sono tanti, oltre 300, e tutti trovano spazio, consapevoli di razionalizzare e di rimotivare l'esistenza tanto da farne un valore per se e per gli altri. La promozione del benessere psicofisico, lo stare bene con sé e con gli altri, la partecipazione alla vita sociale attraverso il coinvolgimento nelle varie iniziative, la promozione della ricerca sono gli obiettivi della associazione. Pertanto le proposte formative vanno dalle discipline storico-umanistiche e artistico-scientifiche ai numerosi laboratori che stimolano la creatività e l'operatività, all'informatica necessaria nell'era della comunicazione diffusa, alla musica, al canto e alle lingue.

“Non è mai troppo tardi” (trasmissione televisiva curata dal maestro Alberto Manzi), “Prendete in mano la vostra vita e fate-

ne un capolavoro” (Karol Wojtyła) sono i motti che girano nelle aule, nelle palestre e nei laboratori perché sia i corsisti, sia i docenti e il direttivo sono consapevoli che l'Università della Terza Età è il luogo dove, attraverso la trattazione o meglio “narrazione” degli argomenti e l'attivazione di una didattica dialogica e interattiva, gli adulti diventano fruitori attivi e partecipi e di conseguenza riscopritori di se stessi nella “relazione”.

I frequentanti sono di età che varia dai 25 ai 85 anni, di estrazione sociale e culturale diversa. Tale eterogeneità permette uno scambio di esperienze di vita e di cultura che è fonte di arricchimento reciproco di conoscenze, di situazioni e di argomentazioni e che consente ai giovani e ai meno giovani un percorso di educazione permanente e un dialogo intergenerazionale efficace e costruttivo. I bisogni formativi e culturali dell'utenza aumentano continuamente e il direttivo si pone il grande interrogativo: quale terza età vogliamo esprimere? E cerca ogni anno di ampliare e diversificare l'offerta formativa con l'introdu-

zione di nuovi corsi, attività extracurricolari. Se oggi intorno all'università si muovono circa 400 persone tra corsisti, soci fondatori, soci benemeriti e docenti, significa che il lavoro didattico attraverso corsi didattici poliedrici ha avuto il suo riscontro di indubbia efficacia. È un'esperienza culturale entusiasmante impostasi sul territorio con prestigio e professionalità, che per avere una vita duratura senza incrinature ha bisogno dell'impegno di docenti volontari (attualmente 50) e della sicurezza dell'uso delle strutture per lo svolgimento dei corsi di durata annuale nelle ore antimeridiane e pomeridiane. Fino a questo momento ci sono state molto vicine l'amministrazione comunale che permette l'uso di alcuni locali e della palestra dell'ex S.M.S. Pende, la S.E.S. De Gasperi e la S.M.S. Pende a cui va la mia stima e il mio riconoscimento per la condivisione del progetto educativo organico e continuativo dell'Associazione.

[presidente LUTE, Noicàtaro, Bari]

# Erasmus per tutti

**a** inizio di un nuovo periodo di programmi europei (2014-2020) è necessario allungare lo sguardo su quanto raggiunto nel periodo precedente (1987-2013). Esaminiamo il programma europeo *Erasmus*, tra i più riusciti della comunità europea, che ha favorito la nascita di 1 milione di bambini. Ci troviamo di fronte ad una generazione che porta appunto il nome del programma come ben sintetizza il titolo di una pagina di una rivista: "Pensavo fosse amore e invece ero in *erasmus*". In 25 anni il programma ha messo in movimento 2,7 milioni di studenti, ha permesso la nascita del cittadino europeo attraverso la cultura, infatti l'ispiratore del programma: il grande umanista e teologo Erasmo da Rotterdam (XVI secolo) ne aveva tracciato la rotta: unire popoli e paesi, oggi minacciati da una nuova crisi molto profonda. Il programma nacque per favorire "l'incontro tra i giovani prima che questi inizino a pensare a tali incontri come a un semplice mezzo di scambio di capitali monetari" (*The Guardian*). C'è chi come Umberto Eco sostiene che il programma abbia legittima-

to la rivoluzione sessuale. Nell'Europa della crisi monetaria e di popoli che hanno trovato, grazie a governi nazionali conservatori, sul proprio ripiegamento identitario la loro ragione d'essere, *Erasmus* ha varcato le frontiere fisiche e spirituali con il bagaglio della pace, dell'amore, della fratellanza, della conoscenza. Gli europei delle guerre fratricide sono stati sconfitti dai nuovi cittadini *erasmus*. Il progetto *Erasmus*, acronimo di *European region action scheme for the mobility of university students*, nasce nel 1987 per opera della comunità europea e sancisce la possibilità a uno studente universitario europeo di effettuare, in una università straniera, un periodo di studio legalmente riconosciuto dalla propria università. Il progetto nacque grazie all'associazione studentesca Egee (oggi Aegee) fondata da Franck Biancheri (oggi presidente del movimento trans-europeo *Neuropeans*) che nel 1986-1987 convinse il presidente francese Mitterrand ad appoggiarne la nascita. Divenne parte integrante dei programmi Socrates I (1994-1999) e Socrates II (2000-2006). Dal 2007

è diventato uno degli elementi del *Lifelong Learning Programme* (2007-2013). Per il periodo (2013-2020) è in fase di decisione *Erasmus per tutti*. Il nuovo programma sostituirà, fondendoli in un quadro unico di finanziamento, tutti quelli attualmente esistenti. Inoltre, con azioni specifiche si continuerà a sostenere la ricerca e l'insegnamento nel campo dell'integrazione europea, nonché l'integrazione europea attraverso lo sport. Le azioni fondamentali programmate sono: 1. la mobilità individuale ai fini dell'apprendimento; 2. la cooperazione per l'innovazione e le buone pratiche; 3. sostegno alle riforme delle politiche; 4. azione specifica Jean Monet; 5. azione specifica dello sport.

In particolare tutte le azioni mirano al miglioramento di competenze e abilità per affrontare la complessità del mercato del lavoro. Il nuovo programma oltre alla mobilità universitaria interesserà le imprese che decidono di investire in formazione e ricerca. Inoltre la mobilità si allargherà anche al mondo del volontariato. Vediamo nello specifico: azione fondamentale ai fini dell'apprendimen-



to individuale è promuovere la mobilità transnazionale in particolare di insegnanti, formatori, dirigenti scolastici e operatori giovanili, studenti e giovani, compresi quelli del volontariato. Inoltre vengono attivati partenariati e alleanze strategiche della conoscenza per lo scambio di *know-how* e allestite piattaforme informatiche. Altra azione fondamentale è il sostegno alla riforma delle politiche. Rilanciando il metodo aperto di coordinamento; una metodologia di coinvolgimento delle istituzioni e delle espressioni della società civile finalizzata a riformare processi e metodi di istruzione della gioventù. Con l'azione specifica Jean Monet è rafforzata l'offerta formativa di eccellenza finalizzata all'integrazione europea. L'azione potrà valorizzare anche le esperienze di formazione socio politica come quella di *Cercasi un fine* in analogia al modello belga del collegio d'Europa dove una volta

l'anno i responsabili della politica effettuano un percorso formativo. Completa il quadro l'azione specifica nel settore dello sport che prevede: progetti transnazionali, eventi sportivi europei non commerciali, sviluppo delle politiche del settore e promozione del dialogo con le parti europee interessate. È importante sottolineare che l'UE riconosce anche il mondo della formazione informale e stabilizza la formazione permanente degli adulti. Il Centro Studi Erasmo onlus, nato nel 1995 nel sud Italia, potrà accompagnare persone e organizzazioni che intendono candidarsi a *Erasmus per Tutti* per rilanciare una nuova stagione dell'unificazione europea che trova nello sviluppo delle politiche di *welfare* l'uscita dal tunnel della crisi.

[sociologo, redazione di CuF, Gioia, Bari]

# investire sul futuro

**t**erra dei liberi e patria dei coraggiosi; queste parole non sono mai state più vere di quanto non lo siano oggi. La mia generazione di americani si trova sempre più in bilico tra incertezza e progresso. Quando mi sono laureato, nel 2009, ho iniziato un percorso che avrebbe messo alla prova la mia pazienza, la mia determinazione e il mio coraggio per riuscire dopotutto a realizzare il mio sogno americano. Ho preso la decisione di continuare gli studi e perseguire il dottorato in psicologia clinica. Non è stata una decisione affrettata, bensì una questione di opportunità. Sono stato nelle professioni di aiuto per anni, lavorando principalmente con i bambini affetti da autismo e altri disturbi dello sviluppo. Ho visto l'impatto che i problemi psicologici possono avere su una famiglia e volevo aiutarli. Questo percorso mi sarebbe costato cinque anni della mia vita e quasi un centinaio di migliaia di dollari di debito. Sono un sacco di soldi, non importa da quale paese provieni. Allora perché perseguirlo? Questa domanda ancora mi lascia perplesso al momento. Tuttavia, alla fin fine, l'ho fatto, perché ho potuto. Anche nel bel mezzo di una crisi economica mondiale, dei finanziamenti sono stati messi a mia disposizione da parte del nostro go-

verno. Loro, i politici che amiamo sminuire, hanno fatto un investimento in un sogno giovane. Quando tutto il resto era nel caos, il nostro governo ha fatto una scommessa sulla nostra generazione. Hanno reso disponibili i soldi per coloro che hanno passione e grinta. Per quelli con la voglia di acquisire un'istruzione ai massimi livelli. Un investimento finanziario con ritorno illimitato e con l'immaginabile rilancio per il vigore del mondo accademico. Quindi, con l'economia nel caos e l'ostacolo finanziario superato, mi sono avventurato nei meandri della psicologia clinica. Questo territorio è pieno di gente interessante che aiuta anche più delle qualità uniche. Questo viaggio durerà cinque anni della mia vita, con innumerevoli ore di lettura, innumerevoli ore di studio e smisurati momenti di vulnerabilità. Di recente, ho avuto l'opportunità di lavorare con i veterani in ritorno dall'Iraq e dall'Afghanistan, che devono affrontare la loro nuova vita e nuovi ricordi. Dico nuova vita, perché questi soldati, questi essere umani, sono stati cambiati per sempre dalla guerra. Giusto o no che sia, hanno servito e sacrificato la loro umanità (e innocenza) per il loro paese, tutto di se stessi, facendo il loro percorso di vita. Ho lavorato per le stra-

de dei bassifondi di Los Angeles, un'area di 8 isolati per 8, nel centro della città di Los Angeles, che è piena di senza tetto e di organizzazioni che mirano ad assistere coloro che non hanno servizi a sufficienza. Questi americani sono invisibili alla maggior parte di noi, che gli passiamo da vicino con i nostri starbuck e iPhone. Io lavoro aiutando questi cittadini ad affrontare, evolvere e riuscire nel loro istinto di vivere e crescere. Assisto popolazioni che sono nella condizione di maggior bisogno e lo faccio perché questa è ancora la terra della prosperità.

Si fa un gran parlare della crisi dell'America come potenza mondiale, che non sto qui a discutere. Non sto scrivendo per giustificare qualsiasi azione o atteggiamento che il mio governo può mettere in atto. Sono semplicemente un esempio del fatto che in questo Paese, se si ha un desiderio radicato, e con il duro lavoro, i propri sogni si possono ancora realizzare. Ripagherò ogni singolo centesimo. Meriterò tutti i miei titoli. Faccio parte della generazione Y e ci riuscirò.

[dottorato in psicologia clinica, Chicago, USA]



abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Zollner, H., e D. J. Ayotte C. J. Scicluna. *Verso la guarigione e il rinnovamento. Simposio per i vescovi cattolici e i superiori degli ordini religiosi sugli abusi sessuali su minori*, 6-9 febbraio 2012. Roma: EDB, 2012.

Sonnet, Jean-Pierre. *La scorciatoia divina*. Milano: Ancora, 2013.

D'Ambrosio, Rocco. *Luoghi comuni. Un tour etico nella città di Roma. Itinerari*. Bologna: EDB, 2013.

Costacurta, Bruna. *Lo scettro e la spada. Davide diventa re (2Sam 2-12)*. Bologna: EDB, 2006.

Schökel, Luis A. *L'arte di raccontare la storia. Storiografia e poetica narrativa nella Bibbia*. Lectio. Cinisello Balsamo (Milano): San Paolo Edizioni, 2013.

Pasini, Antonello. *I cambiamenti climatici. Meteorologia e clima simulato*. Milano: Mondadori Bruno, 2003.

Bellia, Giuseppe. *Il prete che seminava speranza. La storia semplice di padre Puglisi martire*. Trapani: Il Pozzo di Giacobbe, 2013.

Palmisciano, Giuseppe. *L'università di Napoli nell'età della Restaurazione. Tra amalgama, moti e repressione*. Il veliero. Bologna: Il Mulino, 2012.

Autieri, Daniele. *Il saccheggio. Consulenze d'oro e clientelismi. Ecco gli stipendi pubblici che indignano l'Italia*. RX. 1. ed. Roma: Castelvecchi, 2013.

# perché studiare oggi

Qualche giorno fa, un giovane studente di Economia Aziendale mi ha chiesto, con viso smarrito ed espressione più che interrogativa, se servisse veramente qualcosa oggi studiare all'università e se, soprattutto, il suo studiare e sacrificarsi potesse un giorno garantirgli un accesso privilegiato e qualificato al mondo del lavoro.

Mi sono posto seriamente l'interrogativo. Sono da anni impegnato nella formazione post universitaria e la platea di alunni non potrei del tutto onestamente definirla sufficientemente formata ed istruita: gli studenti mediamente non sanno correttamente scrivere né correttamente esprimersi oralmente; non parlano meglio di me le lingue straniere (ho frequentato l'università quando non era previsto l'insegnamento della lingua inglese) né, tanto più, sanno agevolmente far di conto senza la calcolatrice elettronica.

Ma vi è di più, qualche anno fa, incuriosito e motivato, mi sono iscritto ad un corso di laurea a numero chiuso. Immaginavo che la freschezza della preparazione dei

18/20enni, rispetto a quella di un ultra quarantenne, finisse con il dover vincere inesorabilmente. Quando sono arrivato sesto su più di mille partecipanti, mi sono dovuto ricredere.

Evidenti sono le condizioni di estrema povertà della qualità dell'istruzione secondaria nel nostro paese: se la scuola media superiore non prepara adeguatamente i futuri studenti universitari, non ci si può evidentemente aspettare che degli asini diventino improvvisamente scienziati, tenuto conto che proprio nei primi anni di facoltà è richiesta da parte del discente una maggiore autonoma organizzazione sia nell'apprendimento che nello studio personale, caratteristiche che si dovrebbero aver quantomeno appreso nel corso del triennio conclusivo del percorso scolastico medio-superiore.

Ci sarebbe da dire, però, che le modalità ed i contenuti dei test di ingresso forse non sono proprio eccelsi. Ora sembra che saranno rivisti. Come potrebbe essere rivisto l'orientamento verso la più corretta, adeguata e consona fa-

coltà da scegliere? Sarebbe auspicabile che la scuola del futuro studente universitario interloquesse con tutti gli attori presenti sul territorio, come le camere di commercio, i sindacati, le organizzazioni categoriali e professionali, per cercare di elevare a sistema conoscenze, bisogni e percorsi; concrete possibilità di carriera e di elevazione personale e sociale del futuro studente; specificità e necessità di un territorio in rapporto alla sua economia.

Non si può d'altro canto correre il rischio di limitare la scelta di un percorso formativo rapportandolo all'accesso al mondo del lavoro. È bene, infatti, che una persona possa studiare quello che veramente desidera e coltivare il proprio sogno.

Il diritto allo studio deve essere concretamente garantito ai più capaci e meritevoli. Abbiamo assistito a un clamoroso calo delle immatricolazioni che è certamente dovuto alle condizioni economiche delle famiglie. Non può accadere che possono studiare solo i ricchi e i figli dei ricchi. Poter frequentare liberamente un'università



non è solo garantire, ad es., l'esenzione dalle tasse, ma ospitare lo studente fuori sede, assicurargli i pasti, i libri, i mezzi di trasporto. Magari con un sistema che preveda una redistribuzione più oculata ed attenta delle risorse finanziarie attinte delle penalizzazioni per gli studenti fuori corso, per i non troppo capaci e non altrettanto meritevoli.

La selezione e formazione dei docenti, poi, non può essere affidata sempre o per lo più a commissioni locali ed amiche, condizionate puntualmente dai noti meccanismi feudali.

Il docente universitario deve essere impegnato costantemente nella ricerca, nella produzione di cono-

scenza e dovrebbe poter assicurare la sua presenza e la sua assistenza agli studenti.

E infine, nell'era del *web*, dovrebbe sparire tutta quella burocrazia paralizzante e paralizzata che abbiamo ereditato dal secolo scorso. Ora, ci scommetterei, vorrete sapere la risposta che ho dato a quello studente? È stata questa: "Caro Marco, di studiare ne vale sempre la pena, qualunque cosa ti troverai a fare. È importante, piuttosto, che tu capisca che studi per te".

[corsista scuola di Polignano, Bari]

## Cercasi un fine

periodico di cultura e politica  
anno IX n. 82 agosto-settembre 2013  
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

**direttore responsabile:** Rocco D'AMBROSIO  
**redazione:** Antonella MIRIZZI (presidente dell'Associazione), Claudia SIMONE (segretaria), Raffaella ARDITO, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Davide D'AIUTO (stagista), Massimo DICHIOLLA, Domingo ELEFANTE, Franco FERRARA, Giuseppe FERRARA, Michele GENCO, Franco GRECO, Nunzio LILLO, Ernesto LUPIS, Giovanna PARISI, Giovanna PETROSINO, Giovanna RAGONE, Denj RANIERI

**sede dell'editore e della redazione:**  
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,  
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)  
tel. 339.3959879 - 349.1831703.  
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it  
Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE  
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);  
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane  
IBAN IT67V076010400000091139550.

**grafica e impaginazione:** MAGMA Grafic di Guerra Michele & C., magmagrafic@alice.it • www.magmagrafic.it • 080.5014906  
**stampa:** LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno  
Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu  
**web master:** Vito Cataldo • webmaster@cercasiunfine.it  
**web developer:** Vito Falco • vitofalco@gmail.com

**periodico promosso da**  
SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009; Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010; Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) e Toritto-Sannicandro dal 2011; Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici (BA) e Caserta dal 2012

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967  
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

**in compagnia di...**

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Carole CEOARA, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Pino GRECO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, Antonio PETRONE, Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Giovanna RAGONE, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, Amedeo VENEZIA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

**e di...**

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.



Il 7 settembre 2013 è programmato il primo incontro dell'anno formativo nuovo per i segretari delle **Scuole di Cercasi un fine**, per programmare le attività.

Le scuole attive quest'anno sono: Caserta (II anno scuola di politica); (Genzano, Rm (II anno scuola di democrazia); Ordine dei Medici di Bari (II anno scuola di etica pubblica); Libertà e Giustizia, Bari (II anno scuola di politica); Matera (I anno scuola di politica); Andria, Bt (II anno scuola di democrazia); Cerignola, Fg (III anno scuola di politica); Polignano, Ba (III anno scuola di politica); Noicattaro, Ba (III anno scuola di politica); Toritto-Sannicandro, Ba (III anno scuola di politica); Gioia, Ba (VI anno scuola di politica).

Inoltre siamo in contatto per realizzare, in quest'anno, percorsi di formazione a Molfetta, Monopoli, Corato, Brindisi, Vallo della Lucania, una scuola sull'immigrazione (Palo-Modugno), Roma parrocchie San Frumenzio e San Saturnino.

Le informazioni le trovate sul nostro sito, tasto: nelle scuole.

Info:  
www.cercasiunfine.it  
associazione@cercasiunfine.it  
redazione@cercasiunfine.it  
cell. 339 3959879 - 339 4454584